

La donna e la sessualità, sfide moderne per la Tradizione

GRANDE TEOLOGO CATTOLICO PARLA AGLI ANGLICANI IN CRISI. DOPO LE ORDINAZIONI EPISCOPALI DI DONNE E OMOSESSUALI

Il fattore K. e la disputa con Ratzinger

“Che tipo di anglicanesimo vuoi?” è stata la domanda che l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, ha rivolto a bruciapelo al cardinale Kasper qualche mese fa. Lo ha rivelato lo stesso presidente del Pontificio consiglio per l'Unità dei cristiani all'inizio del suo discorso di ieri alla Conferenza di Lambeth. “Spero che conosciate la risposta giusta!”, si è schermito Kasper che invece non si è sottratto a un'altra domanda del primate anglicano: “Quali sono le speranze della chiesa cattolica per la comunione anglicana nei prossimi mesi e anni?”. “Speriamo di non venire messi da parte e di poter continuare ad avere un dialogo serio alla ricerca della piena unità affinché il mondo creda” ha risposto il cardinale e teologo tedesco, 75 anni, dal 2001 responsabile vaticano per l'ecumenismo. Una passione, quella per l'unità dei cristiani, che ha segnato la sua carriera di professore (a Münster, Tubinga, Washington) e vescovo (Stoccarda) spesso in accesa polemica contro il “centralismo romano”. Qualche anno fa ingaggiò una disputa

raffinatissima con l'allora cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, sull'identità della chiesa come emerge dalla “Lumen gentium”, uno dei documenti fondamentali del Concilio Vaticano II. L'attuale Papa insisteva sulla “precedenza ontologica” della chiesa universale rispetto alle chiese particolari, Kasper ribatteva che la chiesa universale “consisteva ed esisteva fin dagli inizi nelle e dalle chiese locali”. Due modi di vedere la storia – e quindi due filosofie di base – alternativi, con conseguenze pastorali non indifferenti. Ieri Kasper ha preso atto della frantumazione della comunità anglicana (“quarantaquattro chiese nazionali e regionali, ognuna dotata di auto-governo”) che sempre più si “protestantizza” (“l'indipendenza senza una sufficiente interdipendenza è divenuta ora un problema grave”). Una bella sfida per un “localista ecumenico” come lui, che ha dovuto parlar chiaro ai fratelli anglicani in nome della Tradizione e della Scrittura.

Pubblichiamo parte delle “Riflessioni cattoliche sulla Comunione Anglicana”, rivolte dal cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, all'arcivescovo di Canterbury e alla Conferenza di Lambeth. Il testo completo è stato pubblicato ieri sull'Osservatore Romano.

So che molti di voi sono preoccupati, alcuni anche profondamente, dalla minaccia di frammentazione in seno alla Comunione Anglicana. Siamo profondamente solidali

IL DISCORSO DI WALTER KASPER

con voi perché anche noi siamo preoccupati e trattristati quando ci chiediamo: “In questo scenario, che forma potrà assumere la Comunione Anglicana di domani, e chi sarà il nostro interlocutore? Dovremmo, e in che modo potremmo, impegnarci appropriatamente e onestamente in dialoghi anche con quanti condividono il punto di vista cattolico nella Comunione Anglicana o in particolari province anglicane? Che cosa vi aspettate in questa situazione dalla Chiesa di Roma, che secondo quanto afferma Ignazio di Antiochia, deve presiedere sulla Chiesa con amore? In che modo l'opera dell'Arcic (Commissione Internazionale Anglicana Cattolica Romana, ndr) sull'episcopato, l'unità della Chiesa e la necessità di un esercizio di primazia a livello universale potrebbero aiutare la Comunione Anglicana in questo momento?”. Invece di rispondere a questi interrogativi, permettetemi di ricordarvi quanto abbiamo affermato durante i colloqui informali nel 2003 e da allora abbiamo ripetuto in diverse occasioni: “E' nostro grande desiderio che la

Comunione Anglicana sia unita, radicata in quella fede storica che il nostro dialogo e i nostri rapporti nel corso di quattro decenni ci hanno portato a credere sia condivisa in ampio grado”. Quindi, seguiamo i dibattiti di Lambeth con grande interesse e sincera sollecitudine, accompagnandoli con la nostre fervide preghiere.

Riflessioni su questioni che la Comunione Anglicana deve affrontare. In questa parte finale, desidero affrontare brevemente due questioni al centro delle tensioni in seno alla Comunione Anglicana e ai suoi rapporti con la Chiesa Cattolica: l'ordinazione delle donne e la sessualità umana. Non è necessario farlo dettagliatamente in quanto la posizione cattolica, che si considera coerente con il Nuovo Testamento e la tradizione apostolica, è ben nota. Desidero solo offrire alcune riflessioni dal punto di vista cattolico, tenendo conto dei nostri rapporti passati, presenti e futuri.

L'insegnamento della Chiesa cattolica sulla sessualità umana, in particolare, sull'omosessualità, è chiaro ed esposto nel Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2357-2359. Siamo convinti del fatto che questo insegnamento sia saldamente fondato nel Vecchio e nel Nuovo Testamento e quindi che qui sia in gioco la fedeltà alle Scritture e alla tradizione apostolica. Posso solo evidenziare che cosa afferma il documento “Crescere insieme in unità e missione”: “nei dibattiti sulla sessualità umana nella Comunione Anglicana e in quelli fra quest'ultima e la Chiesa cattolica, esistono questioni ermeneutiche antropologiche e bibliche che vanno affrontate”. Non a caso il tema principale di oggi della Conferenza di

Lambeth ha riguardato l'ermeneutica biblica. Desidero brevemente richiamare la vostra attenzione sulla dichiarazione dell'Arcic "Vita in Cristo" in cui si osserva che gli anglicani potevano concordare con i cattolici sul fatto che l'attività omosessuale è disordinata, ma che potevamo differire relativamente al consiglio morale e pastorale che avremmo offerto a quanti lo cercavano.

Sappiamo e apprezziamo che le recenti dichiarazioni dei primati sono in sintonia con quell'insegnamento, espresso chiaramente nella risoluzione 1.10 della Conferenza di Lambeth del 1998. Alla luce delle tensioni degli scorsi anni a questo proposito, una dichiarazione chiara da parte della Comunione Anglicana ci offrirebbe maggiori possibilità di offrire una testimonianza comune della sessualità umana e del matrimonio, una testimonianza dolorosamente necessaria nel mondo di oggi. A proposito dell'ordinazione delle donne al sacerdozio e all'episcopato, la Chiesa cattolica ha chiaramente esposto il suo insegnamento fin dall'inizio del nostro dialogo, non solo internamente, ma anche nel carteggio fra Papa Paolo VI e Papa Giovanni Paolo II con gli arcivescovi di Canterbury che si sono succeduti. Nella sua lettera apostolica "Ordinatio sacerdotalis" del 22 maggio 1994, Papa Giovanni Paolo II ha fatto riferimento alla lettera di Papa Paolo VI all'arcivescovo Coggan del 23 novembre 1975 e ha affermato la posizione cattolica come segue: "L'ordinazione sacerdotale (...) è stata nella Chiesa cattolica fin dall'inizio sempre esclusivamente riservata agli uomini" e "tale tradizione è stata fedelmente mantenuta anche dalle Chiese Orientali". Ha concluso: "dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa". Quest'enunciazione mostra con chiarezza che non si tratta solo di una posizione disciplinare, ma anche di un'espressione della nostra fedeltà a Gesù Cristo. La Chiesa cattolica è vincolata alla volontà di Gesù Cristo e non si considera libera di instaurare una nuova tradizione aliena a quella della Chiesa di tutti i tempi.

Come ho affermato rivolgendomi alla Camera dei vescovi della Chiesa d'Inghilterra nel 2006, per noi la decisione di ordinare le donne implica un allontanamento dalla posizione comune di tutte le Chiese del primo millennio, ossia non solo della Chiesa cattolica, ma anche delle Chiese orientali e ortodosse. Ci sembra che la Comunione Anglicana si stia avvicinando molto alle Chiese protestanti del XVI secolo e stia assumendo una posizione che quelle Chiese assunsero solo nella seconda metà del XX secolo. Dal momento che attualmente ventotto province anglicane ordinano donne al sacerdozio e che, sebbene soltanto quattro province abbiano ordinato donne all'episcopato, altre tredici province hanno approvato la legislazione che permette l'episcopato femminile, la Chiesa cattolica deve

ora tener conto della realtà che l'ordinazione delle donne al sacerdozio e all'episcopato non riguarda solo province isolate, ma corrisponde sempre più alla posizione della Comunione. Essa continuerà ad avere vescovi, come affermato nella Conferenza di Lambeth del 1888, ma come nel caso dei vescovi di alcune Chiese protestanti, le Chiese più antiche dell'Oriente e dell'Occidente riconosceranno in ciò molto meno di quanto ritengono sia il carattere e il ministero del vescovo nel senso inteso dalla Chiesa primitiva e rimasto costante nel corso dei secoli. Ho già affrontato il problema ecclesologico del non riconoscimento da parte dei vescovi dell'ordinazione episcopale altrui in seno a una stessa Chiesa. Ora devo essere chiaro a proposito della nuova situazione che si è venuta a creare nei nostri rapporti ecumenici. Sebbene il nostro dialogo abbia portato a un accordo significativo sull'idea di sacerdozio, l'ordinazione delle donne all'episcopato blocca sostanzialmente e definitivamente un possibile riconoscimento degli Ordini Anglicani da parte della Chiesa cattolica.

Auspichiamo il proseguimento di un dialogo teologico fra la Comunione Anglicana e la Chiesa cattolica, ma quest'ultimo sviluppo mina direttamente il nostro obiettivo e altera il livello di quanto perseguiamo nel dialogo. La Dichiarazione comune del 1966, firmata da Papa Paolo VI e dall'arcivescovo Michael Ramsey, esortava al dialogo che "ha per scopo l'unità per la quale Cristo così pregava" e parlava di "un ritorno alla piena comunione di fede e di vita sacramentale". Ora sembra che la piena comunione visibile quale fine del nostro dialogo abbia fatto un passo indietro, che il nostro dialogo avrà obiettivi meno definitivi e quindi che il suo carattere ne risulterà alterato. Sebbene questo dialogo possa ancora condurre a buoni risultati, non sarà sostenuto dal dinamismo che deriva dalla possibilità realistica dell'unità che Cristo esige da noi o dalla partecipazione comune alla mensa dell'unico Signore, alla quale aneliamo con tanto ardore.

Conclusione. Chiunque abbia visto le grandi e magnifiche cattedrali e chiese anglicane in tutto il mondo, abbia visitato gli antichi e famosi collegi di Oxford e di Cambridge, abbia partecipato alle meravigliose preghiere della sera, abbia sperimentato la bellezza e l'eloquenza delle preghiere anglicane, abbia letto le eleganti opere accademiche degli storici e dei teologi anglicani, sia attento ai contributi significativi e antichi degli Anglicani al movimento ecumenico, sa bene che la tradizione anglicana possiede molti tesori. Essi sono, come afferma la "Lumen gentium", fra quei doni che "appartenendo propriamente alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica". La nostra acuta consapevolezza della grandezza e della notevole profondità della cultura cristiana della vostra tradizione rende più grande la nostra preoccupazione per voi relativamente ai problemi e alle crisi attuali, ma ci dona anche fiducia nel fatto che, con l'aiuto di Dio, troveremo

te una via d'uscita da queste difficoltà e che in modo nuovo saremo rafforzati nel nostro comune pellegrinaggio verso l'unità che Gesù Cristo desidera per noi e per la quale prega. Ripeto ciò che scrissi nella lettera all'arcivescovo di Canterbury nel dicembre 2004: "In uno spirito di amicizia e collaborazione ecumeniche siamo pronti a sostenere in qualsiasi modo sia appropriato e necessario". In questa stessa ottica desidero ritornare alla domanda sconcertante dell'arcivescovo su quale anglicanesimo voglio. Mi viene in mente che nei momenti critici della storia della Chiesa d'Inghilterra e quindi della Comunione Anglicana, siete riusciti a recuperare la forza della Chiesa dei Padri quando quella tradizione era a rischio. Ne sono esempio i Caroline Divines, ma penso soprattutto al Movimento di Oxford. Forse, nella nostra epoca, è anche possibile pensare a un nuovo Movimento di Oxford, un recupero di ricchezze presenti nella vostra famiglia. Sarebbe una rinnovata recezione, un nuovo ricorso alla Tradizione Apostolica in una situazione inedita. Non significherebbe rinunciare alla vostra profonda attenzione per le sfide e le lotte umane, al vostro desiderio di di-

gnità e giustizia umane, alla vostra sollecitudine affinché tutte le donne e tutti gli uomini abbiano un ruolo attivo nella Chiesa. Piuttosto, porterebbe tali istanze e le questioni che ne derivano più direttamente nell'ambito creato dal Vangelo e dall'antica tradizione comune su cui si basa il nostro dialogo. Speriamo e preghiamo affinché, mentre cercate di procedere come discepoli fedeli di Gesù Cristo, il Padre di ogni misericordia vi conceda le abbondanti ricchezze della Sua Grazia e vi guidi con la presenza costante dello Spirito Santo.

◆ Riformatori ◆

I Caroline Divines erano un gruppo di predicatori e scrittori che sotto il regno di Carlo I, alla fine del XVII secolo, tentarono di dare una configurazione teologica originale all'anglicanesimo. Le loro opere furono raccolte e pubblicate dal Movimento di Oxford, nato dal malcontento per le riforme della Chiesa d'Inghilterra operate dal governo britannico nel 1833 (Newman ne era la guida spirituale).